

**A VITTORIO
EMANUELE 2. RE
D'ITALIA INNO DI
BERNARDO
PEZZOLET**

Bernardo Pezzolet



A
VITTORIO EMANUELE II.
RE D'ITALIA
INNO
DI
BERNARDO PEZZOLET



POTENZA
Stabilimento Tipografico di Vincenzo Santanella
1886.

1.25
1.25
1.25

1.4

OMAGGIO
AGLI ITALIANI
DI
VENEZIA E DI ROMA





❧

VITTORIO EMANUELE II.
RE D'ITALIA

I N N O

Tu sei. Da Scilla al Brennero
Grande il tuo nome suona;
L'augusta fronte l'itala
Ti cinge alma corona:
Prode Tu sei, magnanimo,
Primo soldato, e re.

Gemea la patria in lagrime,
Affranta da dolore,
Delle sue glorie immemore,
Del prisco suo valore,
Tu le dicesti — destati —.
E ai destò per Te.

Strinse la spada vindice
 D'immeritati affanni,
 Discese in campo a sperdere
 Il patto dei tiranni,
 In Te fidente, impavida
 Al fianco tuo pugnò.

Vide immature vittime
 Da ferr'ostil trafitte,
 E madri, e spose, e vergini
 Di cari derelitte,
 Ed ineffabil gemito
 Dal petto suo mandò.

Ma fra le angosce e l'ansie
 Dell'amor suo, conforto
 In Te le fu l'immagine
 Del martire d'Oporto,
 Il tuo coraggio, l'inclita
 Tua singolar virtù.

Salve, regal progenie
 Di generosi eroi!
 Nel desco Tu dei popoli
 Rendesti il seggio a noi . . .
 Segno a stranier' oltraggio
 Italia non è più.

E da Palestro ad Alcamo,
 Per cento invitte schiere
 Della divis' Ausonia
 Disfatte le barriere,
 Un insolubil vincolo
 L'itale genti unì.

Due gemme allor mancarono
 Al tuo diadema, o Sire;
 Ma invan Te le contendono
 Armi, sconiuri, ed ire . . .
 Degno non è d'Italia
 Chi l'amor suo tradì.

Nè valgon più le folgori
 Temprate in Vaticano
 Ad arrestarti, intrepido
 Forte guerrier sovrano;
 Diviso hai Tu l'imperio
 Fra il sacerdote e il re.

E del fatal connubio,
 Che di fraterna guerra
 Arse la face agli uomini,
 Insanguinò la terra,
 La invereconda pagina
 Disparirà per Te.

Dispariran dei despoti
 Le obbrobriose note,
 Or che l'Europa giovine
 L'antico manto scuote,
 E irride alla decrepita
 Mente che le ispirò,

Quando d'un astro fulgido
 Il luminoso raggio,
 Che vinte avea le tenebre
 Di secolar servaggio,
 Densa una nube nordica
 Avvolse ed offuscò.

Ma sul deserto vertice
 D'un esecrato scoglio,
 Di congiurati principi
 Met' a codard' orgoglio,
 No, di quel sol benefico
 La luce non morì.

Restò qual faro ai miseri
 Abbandonati e schiavi,
 A infender lena ai deboli,
 A suscitar gl'ignavi,
 Ad infiammar la rorida
 Alba d'un altro dì.

Surse quest' alba, ed arbitro
 Il dritto delle genti
 Si assise inesorabile
 Fra gli umili e i potenti,
 Su le ruine infauste
 D' nn' abborrita età.

Dal Reno all' erma Tauride,
 Dall' Alpi a Solferino,
 Di due gagliardi eserciti
 L' alto comun destino
 Guidò risort' i popoli
 A nnova civiltà.

Già scoss' i troni crollano
 Sul Bosforo, sul Tago . . .
 Di gloriosa Iliade
 Vive immortal l' imago :
 Delle Lusiadi 'l cantico
 Ferve ne' petti ancor.

Tenta Lamagn' abbattere
 Dalle vetuste mura
 D' un' evo irrevocabile
 L' infamia e la paura,
 Retaggio sol di barbaro
 Non di gentil signor.

Già di Pastrengo e Goito
 Tu snudi 'l brando avito;
 Mille falang' irrompono
 Al concitato invito,
 Ti seguono sul Mincio,
 Si schierano sul Po.

A cenni tuoi di nobili
 Sensi e virtù fecondi,
 Il Duce appar del popolo,
 L'Eroe d'entramb' i mondi,
 Che gloria, onta, ed esiglio,
 Dolor, tutto provò . . .

E tutt' oblia. Di bellica
 Tromb' all' ardito squillo
 Torna bollente giovine
 Al tuo regal vessillo,
 L'ultimo anello a frangere
 Di nostra servitù.

Oh va! Sfidar, terribile,
 Tu puoi stenti e perigli,
 Se intorno a Te combattono
 Di tutta Italia i figli:
 Varca il conteso limite . . .
 Non Ti arretrar mai più.

Va il lungo pianto a tergere
 D'una gentil sofferente ;
 In muto avel già s'agita
 Un cenere fremente,
 Cui sacro voto sciogliere
 Il labbro tuo giurò.

Deb! non frenar mai l'impeto,
 De' tuoi l'ardor guerriero :
 Più questo ciel sorridere
 Non deve allo straniero...
 Non Ti arrestar. La gloria
 Mancare a Te non può.

Non ti arrestar. Se un'invida
 Donna la man ti stende,
 Pensa che a suo ludibrio
 Schiaccia, baratta, e vende,
 Che d'arti ree, d'insidie
 Scaltra maestra ell'è.

Tu la respingi, ed integro
 Serba l'antic' onore ;
 L'oppresso mai non piegasi
 D'innanti all'oppressore,
 Cui nomi vani suonano
 E libertade e fè.

Ma se possente un' aura
 Che da altre arene muove,
 Spegner volesse il palpito
 Che i forti tnoi commuove,
 Che tutti inebria gli animi
 Di patrio ardente amor,

Se T' incitasse a scendere
 Ad amistà non nostra . . .
 In Te confida Italia,
 Al tuo voler si prostra,
 Chè se per lei sai vincere,
 Morir sapresti ancor.

Nè obliar Tu pnoi la florida
 Tergeste, ed il Tirolo,
 E l' Istria, e la Dalmazia,
 Ridente Italo suolo;
 Vero confin, che provvida
 Natura a noi segnò.

Or là, dell' Alpi Giulie
 Su la superba cima
 Il tuo cavallo indomito
 Orma profonda imprima,
 Sperda l' indegna polvere
 Che lo stranier calcò.

Oh ! quella fia più splendida
 Di tante tue vittorie
 Quando nell' arche venete
 Le grandi lor memorie
 Rivendicate agl'itali
 Tua mano renderà.

Quando la bell' Adriaca
 Entro la sna laguna
 — Figlia son io d' Italia
 Indipendente ed una :
 Vieni, mio Sire, abbracciarmi —
 Redenta a Te dirà.

Allor commoss' al rapido
 Sparir di tanto nembo,
 Della sua vecchia porpora
 Roma squarciando il lembo,
 Reïna ancor de' popoli
 Vedrai caderti al piè.

Di sne grandezze memore,
 Di sue virtùdi altera,
 Pur ti dirà — son libera ;
 Vieni VITTORIO, e impera ;
 Ecco il Tarpeo, qui siediti :
 Tu sei d' Italia il RE. —

20 giugno 1866.

POTENZA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SANTANELLO

1866.

10
24

